

Gazzetta del Popolo

Direzione e Amministrazione: TORINO - CORSO VALDOCCO, 2

ABONAMENTI: Italia e Colonie: 1 anno L. 52 - Sem. L. 27 - Trim. L. 14 (col. lunedì: 1 anno L. 60 - Sem. L. 31 - Trim. L. 16) - Estero: 1 anno L. 150 - Sem. L. 76 - Trim. L. 39 (col. lunedì: 1 anno L. 175 - Sem. L. 89 - Trim. L. 46)

Italia e Colonie cent. 20 (Costo corrente postale) Telefoni: 52-521, 53-521, 54-521, 55-524

Una delle più grandiose cerimonie che la storia della Chiesa ricordi La canonizzazione di Don Bosco "eroe della santità",

L'ultimo tra gli avvenimenti dell'Anno Santo ha richiamato in San Pietro 300.000 fedeli da ogni parte del mondo - Il Principe di Piemonte acclamato nel Tempio - Le vibranti accoglienze al Pontefice al suo fastoso ingresso nella Basilica - Il rito solenne della santificazione Il Santo Padre illustra la vita e l'opera gigantesca del Fondatore dei Salesiani - La benedizione alla moltitudine prosternata nella piazza

Roma, 2 aprile, matt.
Quella che la Chiesa ha ieri celebrata con tutto lo splendore dei suoi riti, con tutta la solennità e solenne bellezza del suo sacro magistero, è certamente una delle giornate più memorabili e luminose della sua storia trionfale.
Pensate infatti all'incalcolabile valore che per il mondo cristiano ha avuto questo giorno, in cui si sono fusi insieme, in piena armonia spi-

che fosse, così come molti erano andati per molto tempo ammirando, ammirando e confondendo le cose, ma in modo tale che innanzi tutto si assicurasse l'onore di Dio, l'onore della Chiesa, il bene delle anime.
Grande ventura per un Pontefice aver conosciuto di persona l'uomo di cui egli stesso doveva celebrare un giorno la canonizzazione!
Ventura che ci rivela un'altra notevole coincidenza di sorte fra Don

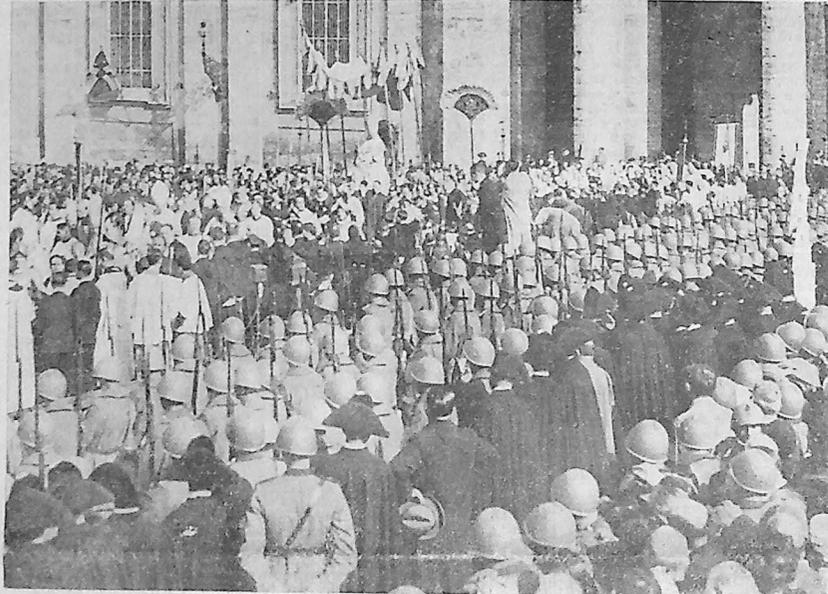
un'idea così nitida, precisa e impressionante della forza trascendentale della fede nelle masse e nei popoli.
Genti d'ogni razza e paese
Le folle convenute a Roma nei giorni precedenti, trasportate nella Città Eterna con treni ordinari e con treni speciali da tutte le linee e da tutte le provincie, le folle che si tutte disperse nel mare magnum dell'Urbe in infiniti rivi indistinti, acc-

caccia di biglietti di accesso nell'interno di San Pietro.
La stragrande maggioranza dei fedeli, che pur aspirava a partecipare in qualche modo alla solenne funzione, ha dovuto accontentarsi d'accompaniare sulla piazza, la cui capacità di assorbimento è fuori confronto.
Già a questo punto soffermarsi un poco e fare una pura e semplice statistica per scervare il meglio possibile gli elementi costitutivi di questa folla che, adunata sia all'esterno sia all'interno del tempio, rappresentava nel suo eterogeneo quanto meraviglioso complesso il mondo cattolico alla santificazione dell'umile pastorello dei Beccchi.

di deputati, e autorità civili, il Rettore maggiore dei salesiani don Riccione, con tutti i componenti il consiglio generale, la Madre superiora ed un numeroso gruppo di Suore di Maria Ausiliatrice, ed un numerosissimo pellegrinaggio di cittadini di ogni età e di ogni condizione.
E come Torino, così tutto il Piemonte ha larghissimamente partecipato alla celebrazione del suo Figlio glorioso, mandando a Roma foltissi-

di Perugia, Guado, Tressi, Amelia e Terni, le Marche e la Toscana con centinaia di ex-allievi, la Liguria coi dirigenti dei molti Istituti salesiani ivi fiorenti, e altrettanto d'ogni parte dell'Emilia, per il Veneto, per la Venezia Giulia, e per la Lombardia rappresentata da un imponente pellegrinaggio dell'arcivescovo di Milano.
Passando dall'Europa ai Paesi extraeuropei, le cifre, fatte le debite proporzioni, mandando a Roma foltissi-

fila nei recinti e nelle tribune della Basilica.
Le porte del tempio erano appena aperte, quando queste persone, prudenti e previdenti, hanno fatto il loro ingresso nelle silenziose navate, ove non s'aggiacava ancora che qualche sampietrino e, immobili, nei punti stabiliti, si ergevano le decorative figure dei guerrieri e degli scizzeri trauropei, le cifre, fatte le debite proporzioni, mandando a Roma foltissi-



Il corteo pontificio esce dal colonnato del Portone di Bronzo per entrare nella Basilica. Le truppe italiane presentano le armi mentre il Pontefice impartisce la benedizione.

La più grande opera del secolo XIX

In prima linea vanno annoverate le formidabili rappresentanze di tutte le opere salesiane, delle quali Roma ha potuto vedere in questi giorni la rassegna più completa e più vasta. Come è noto, le turbe che militano sotto le insegne di Don Bosco non sono formate soltanto dai salesiani propriamente detti, ma anche dalla schiera infinta degli allievi, degli ex-allievi, dei cooperatori, i quali costituiscono una famiglia di ben 300 mila individui disseminati in tutte le Nazioni.

Sono le propaggini sempre più estese di quella che è stata la più grande opera religiosa del secolo XIX, di quella Pia Società salesiana, di cui il Santo dettava le basi il 18 dicembre 1859 e che, dopo pochi anni, doveva diffondersi in tutti gli angoli della terra e raccogliere attorno a sé una moltitudine immensa di fanciulli, di operai, di studenti e di selvaggi.

Di tale grandioso complesso, non uno dei singoli angoli che lo compongono ha mancato di partecipare, con i suoi sacerdoti e con i suoi adepti, alla celebrazione di questa che può ben definirsi Pasqua salesiana.
Naturalmente i gruppi più numerosi sono convenuti dai vari Stati europei, e precisamente dalla Francia, presente con 10 mila persone, dalla Germania con 6000, dalla Spagna con 3000, dall'Inghilterra con 2500; dal Belgio con 1500; dalla Cecoslovacchia con 1500; dalla Jugoslavia con 200, e poi in numero non inferiore dall'Austria, dall'Irlanda, dalla Polonia, dall'Ungheria, dall'Olanda, dalla Svizzera ecc.

Da rilevare tra questa massa di sacerdoti e di laici d'Europa un gruppo di 3000 insegnanti francesi comprendente tanto i maestri elementari quanto i professori universitari; come tipicamente caratteristico quella diversità delle razze che lo compongono, un gruppo di 1000 studenti d'ogni parte del mondo.

E' logico che l'Italia, e nell'Italia, soprattutto Torino, che è stato il centro propagatore e propulsore di questa colossale attività salesiana, e ove vivono, nella Casa Madre, i ricordi più cari e immediati del Santo Fondatore, si trovasse alla testa di questo vasto movimento di pellegrinaggi.

Da Torino sono venuti oltre il Cardinale-arcivescovo Fossati, il Podestà senatore Thoni di Bogli, e senato-



Dopo la canonizzazione Pio XI impartisce l'apostolica benedizione Urbi et Orbi.

me rappresentanze da Asti, Casal Monferrato, Pinerolo, Cuneo, Cuorgnè, Biella, Vercelli, Vigliano e da altri suoi centri maggiori e minori. Ma anche tutte le altre parti della penisola non sono state da meno: ci-tiamo, fra le altre città, Genova, Trieste, Venezia, Firenze, Catania, Palermo, Napoli e, fra i luoghi che pur non essendo grandi città sono tuttavia ricchi d'opere salesiane, Fossano, Borgomanero, Cavaglia, Castellammare, Ischia, Tolmezzo, Montebelluna, la Sicilia orientale aveva organizzato due pellegrinaggi diocesani, con a capo il Vicario generale di Catania, mons. Scialoja, ex-allievo, l'occidentale aveva pure inviato allievi, ex-allievi e cooperatori con piroscafi e treni speciali. Dalla Sardegna ha mosso un pellegrinaggio diocesano guidato dall'arcivescovo di Cagliari, mons. Piovella, così come l'arcivescovo di Aquila, mons. Mennelli ha condotto il pellegrinaggio abruzzese.

L'Umbria è intervenuta coi gruppi normi distanze e delle difficoltà di vario genere, non sono meno sorprendenti e grandiose. Le missioni che lavorano su un'estensione di 2.807.294 km. quadrati, vale a dire nove volte l'Italia, hanno mostrato, in questa circostanza, tutta la loro efficienza. Dall'Asia, esse hanno inviato oltre 400 Indù di Calcutta e di Madras sotto la direzione dell'arcivescovo salesiano Mederlet, detto dagli indù "il terror dei demoni". Altri Indù sono convenuti dall'Assam, con il Prefetto Apostolico mons. Mathias, e pure numerosi sono stati gli asiatici provenienti da Shichow e Sciangai, in Cina, e da Tokio e Miashaki in Giappone.

L'America Latina, ove, come si è detto, si diressero e fiorirono le prime Missioni salesiane, aveva predisposto per l'invio dei suoi pellegrinaggi una poderosa organizzazione. Sul piroscafo Neptunia arrivato in Italia il 13 marzo si erano imbarcate le rappresentanze dell'Argentina (1000 persone), del Perù, della Bolivia, dell'Uruguay, del Cile; un altro piroscafo ha trasportato oltre 2.000 pellegrini del Brasile con sette vescovi e arcivescovi salesiani. Folle ingenti di pellegrini sono anche venute dall'America del Nord, dall'Africa e dall'Australia.

rituale, tre altissimi eventi quali la ricorrenza della Pasqua, la fine del Giubileo, la santificazione di uno dei più gloriosi e venerati atleti della Chiesa, che il cattolicesimo abbia prodotto negli ultimi tempi: Don Giovanni Bosco.
Tre eventi, dicevamo, che si trovano in stretta armonia e relazione fra loro, poiché nessuna ricorrenza, più di quella pasquale, era indicata a terminare il Giubileo ordinato per commemorare il Sacrificio del Golgota, e, d'altra parte, nessuna coincidenza poteva essere meglio propizia di questa per proclamare Santo l'uomo che spese tutta la sua vita a che l'ineffabile dono della Redenzione fosse recato sino agli estremi limiti del mondo, a tutte le Nazioni, e a tutte le genti. Sta in ciò appunto l'eccezionale grandiosità che assume, nei fatti della Chiesa, la santificazione avvenuta ieri: l'aver voluto che essa si compisse all'ultimo limite dell'Anno Santo, in un momento così culminante e significativo per tutti i fedeli, dimostra quel che conta per l'Orbe cattolico e per la Cattedra apostolica l'opera meravigliosa dell'umile sacerdote piemontese.

Bosco e San Francesco, poiché anche il Serafico fu canonizzato da un Papa — Onorio III — che lo aveva visto e avvicinato.
L'aver conosciuto Don Bosco ha consentito al Pontefice di misurare tutta la grandezza e l'universalità della sua opera, il numero delle istituzioni da lui suscitate, la estensione maniacolosa delle sue Case, che in tutto il mondo raccolgono sempre nuovi proseliti e nuovi propagatori della Fede, si comprende come mai in nessun'altra occasione, anche solennissima, per nessun'altra santificazione, anche di quest'Anno Santo, sia confluita a Roma una moltitudine di fedeli così vasta come quella che ieri l'Urbe ha ospitato.
E' stato infatti quello di ieri uno spettacolo di così incomparabile grandezza da lasciare un'orma incancellabile nello spirito di quanti vi hanno assistito. Non si era mai forse verificata una affluenza così enorme e simultanea di pellegrinaggi, non si era mai notata una così sorprendente mescolanza di genti d'ogni razza e d'ogni paese, non si era mai avuta

vano però invaso e colmato alberghi, pensioni, case private, conventi, collegi ecclesiastici, qualunque rifugio possibile, queste folle parlanti cento lingue diverse e appartenenti a tutti e cinque i continenti, sono ieri multitudine rifluite sulla corrente del movimento cittadino e, come una immensa fiumana alimentata da innumerevoli sorgenti, si sono riversate lungo i Borghi della Città eterna, dilagando nel gigantesco emisfero di piazza San Pietro.
Le prime luci dell'alba hanno visto già iniziato ed avviato questo affluente straordinario di moltitudine; i primi treni e autobus, appena usciti dai depositi, hanno raccolto a ogni fermata gruppi sempre più folli di passeggeri, giungendo a destinazione sovraccarichi sino all'inverosimile; i tassi e automobili, scendendo giù dai ponti Sant'Angelo e Vittorio Emanuele, hanno formato necessanti file costrette a tenere il passo dalla massa dei pellegrini procedenti a piedi verso la Basilica.
Si può immaginare quale aspetto deve aver assunto in questi giorni la

L'antesignano della Conciliazione

E' stato chiamato San Francesco il più santo degli italiani, e il più italiano dei Santi, ma questa definizione può convenire perfettamente anche a Don Bosco. La santità non ha patria, e vera, perché dappertutto ha i suoi altari, ma nel modo di rivelarsi e di operare, essa, come i fiori del campo, diffonde e conserva il profumo della terra in cui nasce.
La santità di San Francesco, come quella di Don Bosco, è profondamente e pienamente italiana: l'impronta e il sigillo della nostra razza che, come nessun'altra mai ha posseduto, ha il dono della serenità, della bontà e della giustizia.
E Don Bosco fu italiano non soltanto per nascita, per indole e temperamento, ma per la coscienza che Egli ebbe nella missione di questo Patria immortale un giorno che tutti i suoi figli dimentichi delle asprezze e dei dissidi che li dividevano in campi avversi, si fossero veramente fusi in una unità indissolubile per una suprema riconciliazione di tutte le idealità patriottiche e religiose. In questo senso, il Santo piemontese fu l'auspice di quel grande evento storico cui si compì l'11 febbraio 1929, con i Trattati Lateranensi. L'idea e il desiderio della Conciliazione furono instancabilmente vivi nel suo spirito, e gran parte dell'attività dei suoi ultimi anni fu spesa a creare le possibilità perché si preparasse e si attuasse il fatto di così immensa portata.

Da questo riguardo, oltre alla documentazione della sua opera personale, noi abbiamo la testimonianza più alta che si possa desiderare: quella stessa del Pontefice oggi regnante.
Pio XI — nonché Don Bosco a Torino, nel 1883, e nei lunghi e frequenti colloqui che ebbe con Lui poté sentire, dal labbro stesso del Santo, quanto occupasse il suo cuore il pensiero di giungere finalmente ad una composizione del dissidio tra lo Stato e la Chiesa. « In Don Bosco — ha detto il Papa, — non era il desiderio di una Conciliazione come



Il Papa inginocchiato al faldistorio sul trono durante il rito della canonizzazione. Nella tribuna, a destra, il Principe di Piemonte. (Questa cronaca fotografica romana di ieri è uno dei SERVIZI SPECIALI DI GRANDE ATTUALITA' della Gazzetta del Popolo). (Fot. Vaticana Felici).

